Prof S

Descr

Narratorio.

Versione 2020

di **Ennio Abate**

Poi â?? altre amarezze! â?? pensava al corpo docente. E allora ci pensava, ci pensava. Ma complessivamente, sâ??intende. Come categoria. E pure al suo di corpo. Che anchâ??esso ormai era diventato di docente. E al corpo non docente, bidello o aiutante. Ma in maniera piÃ¹ sfocata per minore frequentazione quotidiana. E piÃ¹ di tutto al corpo docente femminile, dal quale â?? maggioranza in tutte le scuole â?? sâ??aspettava chissÃ quale educazione dei suoi grossolani e contorti fin dallâ??infanzia â?? gli avevano detto â?? sentimenti.

Ma le colleghe! Dâ??improvviso, in un giorno ormai indeterminato nella memoria, prof Samizdat sâ??accorgeva che il rapporto â?? rapporto? â?? con questa o quella collega sâ??era guastato. In assemblea usasti contro quella un tono di voce troppo aggressivo? Avevano i cazzi propri da sbrigare o gatte da pelare? Volevano (da te) essere lasciate in pace? Oppure â?? in particolare quelle che piÃ¹ gli piacevano â?? chiacchierando con lui, avevano gelidamente esaminano quel suo desiderio di conoscerle, di amarle, di toccarle, e deciso di scansarlo? Ma cosa avevano esaminato di lui? Non câ??era un maledetto modo di capirlo per quanto si sforzasse. La vita emozionale a scuola era per lui inafferrabile, gli sfuggiva, non si offriva. Ne soffriva.

Ma piÃ¹ spesso ancora passava a pensare al corpo giovane di studenti e studentesse che lo attorniavano, girandole mobili e coloratissimeâ?¦. per corridoi, aule, atri, scalinate, laboratori sottoterra.

Dunque, a scuola, in quel Pacco Nord, riusciva a pensare persino ai corpi. Solo adesso? Non ci aveva mai pensato prima? E cosa ne pensava? Dillo, su! Che entravano e uscivano frettolosi. Come accade in qualsiasi stazione. Che si agitavano, ripetendo mille volte riti obbligati e insignificanti: apri la porta a vetri, metti la firma su registro delle presenza, saluta, guarda quello o quella che, nellâ??angolo, fuma una sigaretta, guardando fuori dal finestrone appannato o non pulito da mesi. E bravo chi, da attore, recitava la lezione nel suo isolotto e poi, uscito dallâ??aula, galleggiava sorridente nel mare di chiacchiere confidenziali sussurrate durante la pausa al bar, lâ??intervallo, lâ??ora a disposizione.

Oh, come per tutto quel docere e chiacchierare, i corpi â?? il suo, degli altri, delle altre â?? si stancavano, si logoravano! Eppure docevano. O facevano finta di docere e chiacchierare. Anche se stanchi, anche se logorati. E malgrado la condizione di organizzatissima follia. SÃ¬, lÃ¬ dentro il Pacco Nord. SÃ¬, lÃ¬ nella societÃ circostante.
E vuoi che non si accorgessero alla fine â?? magari della carriera di docenti, quando il cuore cominciava a tremare di piÃ¹ â?? che il loro sconclusionato e clandestino tentativo di pensare â?? lÃ¬, dentro lo spazio scolastico â?? era stato un fallimento?
E vuoi che â?? tanto o poco â?? la mente di prof Samizdat e dei suoi colleghi e delle sue colleghe non mentisse? Specie quando si poneva â?? ogni tanto, eh! â?? di fronte al dilemma che lo angustiava continuamente, da quando metteva piede al Pacco Nord a quando ne usciva e si rimetteva in auto per tornare a casa. Quando, cioÃ¨, si chiedeva: puÃ² il nostro corpo docente â?? perchÃ© câ??era dentro stanco, appesantito, in via dâ??invecchiamento â?? tenere il passo, inseguire, il guizzante, strafottente, corpo di studenti e studentesse?

Voleva insegnare a se stesso ragazzo e al pezzo di sÃ© che scovava in certi studentiâ?¦

Nella sua mente di prof di periferia ancora aleggiava il mito della Didattica. A piÃ¹ facce: libertaria e antiautoritaria (ah, Summerhill!), classista e rivoluzionaria, riformista e Picci-na. E dacci dentro con Lettera a una professoressa di don Milani, Gli argomenti umani di Vegezzi e Fortini, i laboratori e il lavoro di gruppo di Francesco De Bartolomeis (nato, come il padre di prof Samizdat, MÃ¬neche, a Pellezzano nel 1918). E piÃ¹ tardi ecco i primi volumi dal bordo grigio cenere del Materiale e lâ??immaginario (il MEI!) di Ceserani e De Federicis. E poi notizie sparpagliate dai giornali: sulle filastrocche di Gianni Rodari, le sperimentazioni coi ragazzi di Mario Lodi, le tesi del Movimento di Cooperazione Educativa, la pedagogia degli oppressi di Freinet, le riviste Scuola e Territorio o Riforma della scuola. Ma â?? non bastasse â?? câ??erano stati puri gli echi â?? sempre echi in periferia si sa â?? di Eros e civiltÃ di Marcuse, del desiderio dissidente di Fachinelli. Che scorpacciata! Che carnevalata! Che ricreazione! Questo il caleidoscopio in technicolor didattico-pedagogico-politico-

sentimentale-intellettuale, a cui prof Samizdat aveva guardato. In fretta, quando poteva. Per lui venuto su, stentato, nellâ??ancora mussoliniana scuola del dopoguerra con manuali senza quasi illustrazioni e minestrine da sacrestani che bendidio o del diavolo tutto dâ??un colpo!

Eh no! Che rito Ã¨ sempre stata la Schola. E rito Ã¨ e sarÃ . Che dolce morte Ã¨ la Schola. Dispendio inavvertito Ã¨. E sarÃ . Avevate voglia di insinuare che il corpo docente â?? specie maschile, ma spesso anche femminile â?? non sa piÃ¹ voler bene. CosÃ¬ diceva la collega bionda. O che non sa piÃ¹ soprattutto capire. Non vuole piÃ¹ capire. Ã? stanco, poveretto. Come le replicava, testardamente e meridionalmente illuministico, prof Samizdat. Mentre lo vedeva adirarsi â?? e in parte anche a ragione â?? di fronte allo spettacolo di corpi e menti di studenti e studentesse che si staccavano, si disperdevano, si frammentavano, sâ??imboscavano.

PerchÃ© impacciata era ora agli occhi di prof Samizdat la loro pretesa di rivoluzione. Fare una bella â?? dicevano ancora cosÃ¬! â?? Settimana dâ??Occupazione. Del Vuoto Scolastico? Lâ??unica ideuzza vagamente ereditata dal Grande Movimento che gli era rimasta. E che ripetevano. Con comportamento da automi, perÃ². Abitudine sciocca, svuotata ormai. Una recita in un luogo e dinanzi a spettatori che non erano piÃ¹ la maggioranza silenziosa del â??68.

Voleva insegnare a se stesso ragazzo e al pezzo di sÃ© che scovava in certi studentiâ?¦

E, perciÃ², quella notte â?? lasciamola sempre indeterminata â?? prof Samizdat sognÃ². Che câ??era un asilo da mettere su. E un dotto dottore stava spiegando le operazioni necessarie per farlo funzionare. La gente, perÃ², era impaziente. Pretendeva che funzionasse subito, giÃ dal giorno dopo. E allora prof Samizdat invitÃ² i genitori a sedersi su sgabelli improvvisati per tenere unâ??assemblea. Dâ??improvviso entrÃ² Massim. Era su un cavallino bianco. Glielâ??avevano regalato i genitori, andava dicendo. E lo usava nel traffico cittadino. Al posto dellâ??utilitaria. I bambini lo avevano accolto festosamente. E Massim, paziente, li metteva in sella a turno, ridendo e scherzando ora con uno ora con lâ??altro. Prof Samizdat, che si era lasciato distrarre un attimo davanti a uno spettacolo cosÃ¬ giocoso e inatteso di un mondo di ragazzini felici, quando si voltÃ² di nuovo verso lâ??assemblea dei genitori, sâ??accorse che il pubblico era completamente mutato. Non câ??erano piÃ¹ i proletari mesti o rissosi che aveva conosciuto nella lotta per la Scuola Materna del Quartiere Stella. Câ??erano signore con velette e tailleur, uomini grossi, grassi, incravattati e con le dita piene di anelli costosi e vistosi. Doveva per forza cambiare il discorso che aveva preparato. E tener conto di questo nuovo e certamente ostile pubblico. Ma i compagni non si fidavano piÃ¹ di prof Samizdat. Lo giudicavano allâ??antica. E affidarono lâ??introduzione del discorso a Gigi della libreria. Gentilmente prof Samizdat si premurÃ², comunque, di avvertirlo. E gli sussurrÃ²: â?? Attento a quello che dici e a come lo dici. Qui Ã¨ cambiato tutto.

Nota

Le precedenti â??proveâ?? si leggono qui: **1, 2, 3, 4.**

Categoria

1. NARRATORIO

Tag

1. Ceserani
2. chiacchierare
3. corpo docente
4. De Bartolomeis
5. De Federicis
6. don Milani
7. Ennio Abate
8. Fachinelli
9. follia
10. Fortini
11. Freinet
12. Marcuse
13. mortadella
14. partigianella
15. Schola
16. Summerhill
17. Vegezzi

Data di creazione
11 Apr 2022
Autore
ennio-abate